

Garantire a tutti un futuro più umano

Non si può non rilevare che il Pci è fino ad oggi il unico partito politico italiano e dell'Europa occidentale che avverte la necessità di un radicale ripensamento della propria forma...

Non si può non richiamare l'attenzione sulla «svolta» intrapresa dal segretario del Pci e sul dibattito - vivace e duro - a volte in corso nel partito comunista nella consapevolezza che quanto si va oggi maturando in quel partito riguarda in realtà tutto il paese...

Il Pci si è messo in questione ha abbandonato le sue sicurezze di ieri e dell'altro ieri nella consapevolezza di non poter realizzare un simile impegno di difesa e attuazione della democrazia e di guida e controllo della modernità entro i dovuti parametri di una più alta qualità della vita per tutti...

Gabriella De Paolis Colliero (Roma)

La generazione dei nostri figli cioè le persone che oggi hanno da 20 a 35 anni la pensano in modo parecchio diverso da noi. E ne hanno ben donde. Il mondo in questi ultimi due decenni è cambiato molto ed il cambiamento da noi in Europa sta addirittura accelerando...

In sostanza la scommessa è produrre politica

Come che sia almeno tre cose sanziona l'Ottobre difficilmente contestabili. Innanzitutto la formazione di un potente Stato nazionale pan-slavo e cosmopolita destinato a divenire subito prototipo sociale fonte di legittimazione ideologica punto di riferimento politico per gli allora nascenti partiti comunisti tra cui il Pci.

In secondo luogo il 17 bolscevico concorre a determinare la crisi dell'Europa liberale e induce, nel giro di pochi anni a seguire sul continente due contraccorpi indiretti, il Welfare State e i totalitarismi di destra.

In terzo luogo viene sprigionata la dinamica della questione sociale a livello mondiale che si intreccia con il mito anticoloniale delle nazionalità.

Dall'Ottobre rivoluzione dentro il sottosviluppato scaturisce un tentativo di fuoriuscita dall'arretratezza a diffusione internazionale (assunto come esemplare) coincidente con un modello totalitario segnato da lacerazioni terribili e da parziali conquiste che investono la vita di milioni di uomini e donne.

Con tutti questi elementi di valutazione bisogna allora fare i conti nel decidere il proprio rapporto con il passato. Ed è sempre di qui che potrebbe nascere una qualche risposta al drammatico interrogativo rivolto a Norberto Bobbio da un suo vecchio amico comunista e riferito dallo stesso Bobbio in un articolo con parso sulla Stampa domenica 29 novembre.

«Come è possibile che sia stato tutto inutile? Se davvero tutto fosse stato inutile la storia umana non sarebbe un'immensa follia?».

No si sarebbe tentati di rispondere a quel vecchio comunista non è stato tutto inutile e tantomeno la storia è solo un'immensa follia. Nella follia se ci si passa l'abusata espressione c'è sempre del metodo e forse anche un epilogo possibile prima nascosto e via via più

ne degli anni 60 quando esso accolse l'appello di Parn ed aprì le proprie file a non iscritti veicolando nelle istituzioni un rilevante numero di persone che hanno dato e danno un contributo significativo allo sviluppo in senso progressista del nostro paese.

La sostanza di quanto avviene è la scommessa di saper costruire il «nuovo partito» cioè l'organizzazione capace di aiutare la gente a produrre politica conforme ai propri e ai più generali interessi. Il nome e il simbolo sono solo la forma che con sentirà di visualizzare il nuovo Nome e simbolo attuali sono certo per il Pci (e non solo per esso) sinonimo di un patrimonio orale di dedizione di lavoro di sacrificio anche della propria vita. Inverare cioè portare a nuova sintesi questo patrimonio ritengo sia però necessario.

Certo non per seguire le mode ed aderendo a sollecitazioni non sempre disinteressate ma tenendo conto dei processi reali. E i processi reali e di massa sono in corso.

Cogliere l'occasione per discutere a fondo su tutto emendare gli errori e rilanciare le cose giuste è oltreché necessario doveroso. Così com'è necessario mettere a punto con la più larga partecipazione possibile il progetto di cambiamento che sia alla base della ricerca che si è aperta. E non solo non per dare ma conquistare nuovi consensi strada facendo è già par del lavoro in atto per realizzare l'auspicato avanzamento e lo sviluppo qualitativo di tutta la società italiana a partire dalle sofferenze dai bisogni dalle esigenze del meno lavorato. Occorre far sì che la politica continui ad essere trainante e non a ri-morchio del metodo che comunque cambia. E che della politica la sinistra non si accontenti di essere seconda elaborazione con intuizioni idee proposte lode da cui altri indebitamente attingono e non infrequentemente si appropriano ma possa contribuire nel suo insieme e con chi ci starà alla sua concreta realizzazione.

Gianni Saracco Torino

Per non pagare più le colpe degli altri

Dopo aver riflettuto molto sono giunto alla conclusione non senza qualche perplessità che il cambiamento del nome risponda effettivamente ad esigenze precise e imprescindibili. Non può essere più trascurata la necessità di creare in un futuro che mi auguro vicino una forza di sinistra ben maggiore di quella attuale.

Il Pci rappresenta oltre dieci milioni di elettori che sono stanchi del pentapartito e delle crisi di governo che servono solo a spostare i governanti da una poltrona all'altra. Se il nuovo nome serve anche e soprattutto a sbloccare un sistema di governo ormai assillato allora ben venga questo mutamento.

Ha ragione il filosofo S. Veca quando sostiene che il termine «comunista» evoca non tanto Marx e la sua esatta analisi della realtà quanto i regimi totalitari di Ceausescu o di Iahes. In definitiva credo che il Pci non debba più pagare per le colpe altrui e soprattutto non debba rinunciare ai progetti di trasformazione di una società piena di ingiustizie e disuguaglianze.

Nicola Viola Benevento

Questi sono i mesi del massimo impegno

Il «popolo comunista» chiede a se stesso e al partito tutto un maggiore impegno nelle battaglie sociali che contano per una sinistra italiana non dal «voco» moderno ma forte e unita nell'azione reale di cambiamento sociale. Se c'è una cosa che piace a tutti i militanti del partito questa è proprio il nome Comunismo in Italia significa solidarietà, lotta al fascismo difesa della democrazia e delle classi più deboli onestà politica e capacità di critica e autocritica. Il «popolo comunista» queste cose le sa ed identifica giustamente il nome con anni di lotte sofferenze tribolazioni ma anche con momenti di gioia di orgoglio e di felicità. A chi «spunta» sul Pci dovremmo dire che non si «spunta» la democrazia.

Una cosa comunque è certa questi devono essere mesi di massimo impegno intellettuale e politico all'interno di tutto il Partito comunista italiano e soprattutto in vista delle prossime elezioni amministrative del 1990. Bisogna insomma aumentare l'intensità dell'azione politica renderla più efficace e incisiva contribuendo così al rafforzamento della sinistra italiana ed europea non bloccando la riflessione su questioni non sostanziali. Il ciò è pericoloso in un momento in cui bisogna fare presto e bene.

Pietro Presti Roma

Quanto ci costa l'unità a sinistra?

Solo noi comunisti e la nostra meravigliosa organizzazione siamo stati gli unici a resistere e a sopravvivere alle leggi speciali fasciste e a pagare a caro prezzo la nostra resistenza sempre da protagonisti abbiamo guidato e combattuto sopportando enormi sacrifici la guerra di liberazione di cui oggi nella storia ufficiale si tenta di sbiadire anche il ricordo abbiamo contribuito notevolmente alla proclamazione della Repubblica anche se poco tempo dopo siamo stati costretti a lottare contro i tentativi autoritari di Scelba, di Tamborini e di altri «dici» di turno abbiamo manifestato energicamente la nostra indignazione ogni volta che la pace è stata turbata e abbiamo risposto con entusiasmo all'appello di Stoccolma contro la bomba atomica, abbiamo saputo controllare la nostra legittima ira quando il solito killer ha feroce gravemente Palmiro Togliatti abbiamo guidato i braccianti in mille battaglie per la conquista delle terre incolte e spesso le zolle sono rimaste rosse del sangue dei nostri compagni inermi.

E per tutto questo e per altre cose ancora che il tributo di «comunista» infastidisce e rende intolleranti i nostri avversari lo personalmente in quasi mezzo secolo di militanza, non mi sono mai vergognato di esserlo e certamente non se ne vergognano i milioni di elettori che sino ad oggi ci hanno dato la loro fiducia. Facciamo in modo di non disorientarli ulteriormente con altri colpi di testa che potremmo pagare cari.

Sarebbe una grande conquista l'unità della sinistra. È stato il sogno di Gramsci di Norandi, di Togliatti di Basco ma certamente non quello di Craxi e Martelli che hanno eliminato falce e martello e libro per lasciare, in completa solitudine un garofano inodore e che comincia anche a sbiadire. Troppo bella l'unità della sinistra ma se il nostro partito, per potere far

parte dell'Internazionale socialista deve rinunciare alla propria fisionomia alla propria dignità è meglio invece che pensi a leccare le sue ferite iniziando col ricostruire l'organizzazione del partito rendendola più moderna e capillare. Dobbiamo più che mai essere vicini ai lavoratori nelle loro lotte e nei loro bisogni ed essere sempre presenti come protagonisti in tutte le manifestazioni nazionali ed internazionali. Il nuovo partito forte della chiarezza delle sue idee e della sua moralità potrà insegnare ai giovani a chiedere con la forza del diritto il lavoro ed anche a saperlo difendere. L'udercherà alla solidarietà con la classe lavorativa alla quale appartengono e a lottare contro la tendenza all'imborghesimento che spinge all'immatura corsa alla ricchezza, ad un illuso paradiso.

Voglio concludere dicendo che cambiare il nome del nostro partito non solo è un atto poco dignitoso e ingiustificato ma potrebbe essere addirittura controproducente. Ciò farebbe piacere soltanto ai nostri avversari di classe che ci vogliono vedere in ginocchio.

D Formica Polistena (Reggio Calabria)

Se non è per il Pci non voterò nemmeno più

Ho appreso dal telegiornale che il Partito comunista vuole cambiare il nome ed il simbolo. Io sono un compagno iscritto dal 1944 e partigiano in una Formazione comunista dal 1943.

Voglio ricordare che per accontentare altri partiti abbiamo cambiato lo Statuto un pezzo dell'Unità e Rinasce abbiamo messo da parte Stalin Togliatti ecc. Se non dobbiamo essere più comunisti vuol dire che la tessera non la rinnoveremo più e non voteremo nemmeno più.

Mia moglie ha perduto facciata dai nazisti l'unico fratello di 20 anni partigiano in una Brigata garibaldina. Come possiamo accettare questo? Ora tutto questo lo facciamo per accontentare i non comunisti che poi durano sempre male di noi ex comunisti.

Non si illuda il compagno Occhetto che l'Internazionale socialista sta lì ad aspettarci a braccia aperte. Penso che ci vorrà l'approvazione di Craxi e di Cariglia per essere accettati dato che due partiti socialisti ci sono di già.

Sirio Balestri Pisa

La nostra struttura e i tempi che corrono

Isritto alla Fgci tra il 1977 e il 1981 faccio oggi parte dello «zoccolo duro elettorale del nostro» partito.

Negli ultimi due anni ho più volte accarezzato l'idea di riprendere la tessera ma ancora non l'ho fatto. Provo però ogni volta una grande tristezza nel vedere chi sta accendendo nel partito dopo la «sortita» di Occhetto. Ho passato alcune ore sotto le Botteghe Oscure nei giorni del recente Comitato centrale. Che tristezza nel vedere tanti compagni discutere al limite del litigio non sul merito delle questioni poste da Occhetto quanto invece sulle ipotetiche conseguenze del cambio del nome del partito. «scopo delle discussioni era capire chi era a favore di Occhetto (e quindi nemico del Pci) e chi era contro. La logica delle fazioni l'ombra del sospetto erano i grandi protagonisti sotto alle Botteghe Oscure. Che tristezza nel sentire che i dibattiti e le assemblee che si svolgono nelle sezioni si risolvono in cervelotiche discussioni teoriche sulla questione del nome e sugli «errori» di procedura commessi da Occhetto. Se Occhetto è stato avvertito nel sollevare le questioni che ha posto, all'attenzione della Direzione e del Comitato centrale un altro ben più tragico errore è stato commesso dalla base comunista nel suo insieme.

I comunisti o non hanno letto o hanno letto male la prima relazione presentata da Occhetto in Direzione poche cartelle il dibattito che si è sviluppato nei giorni successivi infatti non ha ruotato intorno al discorso di Occhetto bensì intorno ai titoli dei principali quotidiani nazionali e alle notizie e ai servizi dei telegiornali, ai commenti di Bruno Vespa e Onofrio Pirrotta.

Craxi fa volpe a suo tempo sostituì la falce e martello col garofano nel simbolo del Psi senza che nessuno se ne accorgesse. Noi su questa questione del nome rischiamo di lacerare e svuotare il partito producendo dei danni che mai nessun nemico del Pci è riuscito a produrre. Il mondo sta cambiando, l'Italia ha sempre più bisogno di essere governata con onestà, saggezza e democrazia. La gente è sempre più stufo ma noi comunisti che cosa abbiamo da offrire?

Avverto la sensazione che come altre volte nella storia recente del nostro paese, i comunisti stanno perdendo del tempo prezioso.

Forse se Occhetto senza sfiorare la questione del nome avesse detto «compagni la struttura del Pci non è più adatta ai tempi che corrono. La piramide che parte dalle sezioni e giunge alla direzione attraverso le federazioni e il esercito dei quadri intermedi, fa sì che il partito rimane molto staccato dalla realtà sociale del nostro paese. L'attività di base, lavoro senza musicine a trovare dei temi concreti intorno cui far lavorare i compagni i giovani e aggregare il consenso. Il partito non è fin qui riuscito a creare ed educare una nuova classe dirigente capace di gestire il potere politico ed economico e che sia in grado di sostituire i ladri, i corrotti, gli egoisti che amministrano e gestiscono i ministeri le grandi imprese pubbliche e private da 50 anni. E' un insieme di forze sociali ed imprenditoriali che si riconoscono nel partito ma che il partito non riesce a mobilitare verso la creazione di un contropotere politico ed economico, che insieme al governo ombra possa scalzare la Dc e gli alleati disonesti dal potere. Per troppi anni gli imprenditori e i «manager» simpatizzanti del nostro partito e perciò onesti o si vergognavano di essere imprenditori o si vergognavano di essere comunisti. In conseguenza di tutto ciò è necessario riflettere profondamente e velocemente su cosa fare per avviare una fase nuova che ci consenta di non morire democristiani».

Forse «dice» se Occhetto avesse fatto un discorso del genere non assaremmo ora a dibattiti deliranti e forse anche i compagni più «fusti» al cambiamento sarebbero stati attratti da questa prospettiva e avrebbero partecipato costruttivamente al dibattito in corso.

Chissà forse siamo ancora in tempo. Fabrizio De Pascale Roma

Miseria e nobiltà dell'Ottobre

BRUNO GRAVAGNUOLO

Il tentativo di discernere quel «metodo» e quel epilogo è il contrario di uno storicismo giustificazionistico. È sempre possibile uno sforzo di «magnagnazione controfattuale» proprio per intendere se quel che effettivamente avvenne doveva avvenire a quel modo.

Come è noto da tempo la migliore storiografia sovietica si interroga sulle «forzature» sulle alternative economiche repressive sulle oscillazioni politiche che costellarono il primo decennio rivoluzionario riattualizzando le «autocritiche» di Lenin e la «saggezza» di Bucharin nei confronti della svolta staliniana (tra tutti i Medvedev e i Danilov). È uno sforzo di analisi che va dritto al cuore della Rivoluzione delle sue più intime fibre ideologiche e che senza risparmiare il ruolo svolto da Lenin si spinge addirittura verso un recupero delle culture socialiste prebolsceviche russe ed europee.

L'Ottobre scaturito dal primo conflitto mondiale e dall'esplosione della arretratezza russa fu certo un ben preciso «corto-circuito» di fatti e di idee. Scardinare analiticamente quel cor-

risimo il comunismo reale nasce da Lenin dalla Russia e dal tentativo di invernare alcuni «nuclei forti» del pensiero di Marx. Quanto a quest'ultimo aspetto non basta (come ha fatto Cesare Luporini su *Il Manifesto* del 19 11 1989) descrivere il comunismo come utopico orizzonti e del possibile istanza generale della liberazione umana. Quello orizzonte in Marx non è solo un orizzonte «metapolitico», ma uno stadio evolutivo da raggiungere attraverso una precisa metodologia politica sottratta da un altrettanto precisa prognosi sociale. C'è l'invocazione alla dittatura del proletariato (evocata da Marx qualche centinaio di volte e da Lenin alcune migliaia nei suoi scritti) e alla concentrazione in un unico cartello dei mezzi di produzione sulla scia della proletarianizzazione. crescenti Saranno le tendenze del capitalismo moderno e l'azione stessa del movimento operaio a rendere sempre più inattuale soprattutto in Occidente, la prognosi marxiana con quel che segue.

Che cosa rimane allora del comunismo oggi? Fuori dalla metodologia e dalle previsioni dentro Marx e dentro Lenin ne fecero un obiettivo politico concreto? È il comunismo un futuro ribelle lontano un ideale regolativo oppure il «levito» della critica anticapitalista il «negativo utopico» della dittatura della merce? Forse tutte queste cose insieme ma in definitiva oggi non più di quel che segue un termine ideale altamente problematico rilegibile nei termini dell'antica massima kantiana tratta l'uomo l'uomo liberato come fine e non come mezzo.

Quel che comunque appare irrefutabilmente sempre più chiaro alla luce dell'esperienza storica è che la democrazia come tecnica e valore rimane il presupposto dell'utopia e non viceversa pena il cadere di quest'ultima nelle tenebre della dittatura. Ma cerchiamo adesso

di stringere le fila del nostro discorso iniziale. Assumiamo oggi innanzitutto sotto la spinta della crisi ad Est alla dissoluzione di un unico «corpus» teorico e pratico di dottrine e di «eventi fondativi». Continuare a richiamarsi acriticamente a tale archivio simbolico non potrebbe frenare una seria ricollocazione del passato nel momento stesso in cui diviene inevitabile operare una saldatura tra le ancor valide istanze del socialismo e le nuove speranze di liberazione del presente che affiorano su scala planetaria. Ecco, l'attuale rinfondazione del Pci nasce proprio di qui da un grande risarcimento di potenzialità storiche interrotte dalla galonizzazione della parte più originale e democratica dell'esperienza di questo partito in Italia dal «rinvio» della dimensione culturale europea spezzata fin dai totalitarismi congelata dai blocchi e dalla «guerra civile» ideologica interstatale. Mentre si chiude un'intera fase storica, un'altra se ne apre con l'ausilio di uno sguardo critico sulle proprie origini che spinge verso il futuro. No nella traiettoria di questa parabola la storia non è più un'immensa follia.